

CONVEGNO NAZIONALE

IL PATTO EDUCATIVO SCUOLA FAMIGLIA E TERRITORIO METODOLOGIA PEDAGOGIA DEI GENITORI

Modena 15 - 16 Marzo 2013

La pedagogia dei genitori, un patto educativo tra famiglia e professionisti, la declinazione di atgabbes

Donatella Oggier- Fusi - Lugano
Segretaria d'organizzazione

La vita associativa

L'**atgabbes**, Associazione Ticinese dei Genitori e degli Amici dei Bambini Bisognosi di Educazione Speciale, promuove dal 2006, in collaborazione con altri enti, tra cui il Centro Nazionale Documentazione e Ricerca *Pedagogia dei Genitori* di Collegno (TO) un progetto che segue la metodologia *Pedagogia dei Genitori*. Metodologia che si estende a tutti i contesti ed esperienze genitoriali e che atgabbes ha declinato in un progetto specifico relativo al settore della disabilità, in un'ottica non di differenziazione- rischio nel quale spesso si incorre quando si opera in un contesto "speciale"- ma di continuità. Infatti principalmente atgabbes è un'associazione di genitori, mamme e papà come tanti altri. La Pedagogia dei genitori è una metodologia che si estende infatti a tutti i genitori e non solo a quelli con bambini in situazione di handicap. Così facendo si rischierebbe di costituire un ulteriore ghetto con storie letterariamente interessanti, forse curiose, ma che non servono al processo di integrazione reale. Le scelte dei genitori ed i loro percorsi non sono caratterizzati unicamente dalla situazione di handicap, il percorso di "coscientizzazione" è utile a tutti i genitori. Anche il desiderio di essere considerato come pari nel progetto educativo del proprio figlio, di essere ascoltato nell'ambito scolastico o educativo è una rivendicazione che accomuna tutti i genitori.

Lo scambio può dunque avvenire tra genitori che vivono esperienze sostanzialmente differenti tra di loro ma dalle quali ognuno può apprendere attraverso il confronto.

Un'associazione nata dalla collaborazione tra genitori e professionisti

La forma associativa (senza scopo di lucro), che è stata scelta fin dalla sua fondazione, permette a tutti coloro che in un modo o nell'altro si sentono toccati dalla realtà della disabilità, di entrare a far parte dell'Associazione stessa. Questo concetto, riassunto nella parola "amici", vuole essere un invito all'apertura e alla collaborazione tra i familiari, le persone disabili, i professionisti, i volontari e tutti coloro che condividono le finalità dell'Associazione.

Questo spirito di collaborazione era già presente al momento della nascita dell'Associazione ed è stato inserito da subito negli statuti che furono approvati il 18 febbraio 1967 dall'Assemblea Cantonale che nominò il primo Comitato operativo e che ebbe luogo proprio a Lugano, presso l'albergo Minerva.

Il concetto di partenariato tra genitori, professionisti ed istituzioni- fondamento della Pedagogia dei genitori- è quindi la solida base sulla quale la vita associativa è nata e si è sviluppata in questi 46 anni; il riconoscimento e la valorizzazione delle competenze genitoriali accanto a quelle tecniche hanno permesso e permettono tutt'ora ad atgabbes di essere un interlocutore stimato ed ascoltato a livello socio-politico ed istituzionale.

Ci sembra di poter dire, con la dovuta umiltà, che la nascita e lo sviluppo di atgabbes sono una concretizzazione e una realizzazione dei valori promossi dalla Pedagogia dei Genitori.

L'associazione strumento di cittadinanza attiva

Atgabbes quale rappresentante dei genitori, dei familiari e degli amici di bambini, giovani ed adulti in situazione di handicap riveste pure un ruolo importante di mediazione tra il singolo e la società civile e politica, divenendo tangibile strumento di cittadinanza attiva. Attraverso i 5 gruppi regionali presenti sul territorio, i gruppi di aiuto-reciproco e le serate a tema che permettono un vero incontro e confronto, i genitori (ri)diventano infatti cittadini attivi, critici e propositivi sempre in dialogo con le istituzioni ed i servizi presenti sul territorio per mantenere alta l'attenzione su valori quali l'integrazione e l'inclusione, la qualità di vita e le pari opportunità dei loro figli. Come sottolineato dal Prof. Zucchi durante il pomeriggio di incontro svoltosi nel maggio del 2007 sull'Isola dei Conigli a Brissago, "*Quando i genitori narrano gli itinerari compiuti coi loro figli*

esprimono il loro contributo alla crescita sociale... Si valorizza la cittadinanza attiva dando la possibilità ai genitori di comunicare quello che hanno realizzato..."¹

L'applicazione della metodologia Pedagogia dei Genitori dal 2006

Nel corso del 2006 il progetto "Pedagogia dei Genitori" ha avuto un ampio seguito nelle differenti occasioni in cui è stato promosso: sia sulle pagine del nostro Bollettino Inverno 2006, sia sulle pagine della rivista cantonale "Scuola ticinese" sia in gremi specifici quali simposi per professionisti del settore della pedagogia speciale.

Nel maggio del 2007 inoltre si è svolto, come già accennato, un avvenimento importante e significativo, riportiamo di seguito le parole di Mattia Mengoni: *"Il pomeriggio del 12 maggio 2007 è stato un momento importante per la nostra Associazione e per il gruppo di Pedagogia dei genitori. Infatti sull'isola dei conigli si sono radunati un centinaio di persone, tra bambini, genitori, amici e professionisti che operano nell'ambito educativo, pedagogico ma anche in altri contesti.*

*L'unione di questi elementi, per un pomeriggio d'incontro, non può che essere considerato un buon momento per un'associazione di genitori e la qualità del dibattito sorto attorno alla metodologia presentata lo ha impreziosito ancor di più."*²

Le narrazioni realizzate dal gruppo di genitori che regolarmente si è incontrato dal 2006 al 2008, così come gli atti dell'incontro sull'Isola dei conigli sono stati raccolti e pubblicati in uno specifico Bollettino Atgabbes "La pedagogia dei genitori: favorire il patto educativo tra professionisti e genitori attraverso la narrazione", testo di grande valore realizzato grazie al lavoro preciso e appassionato di Mattia Mengoni, allora segretario d'organizzazione atgabbes e promotore instancabile della metodologia in Ticino.

Dalla raccolta alla divulgazione: i genitori come formatori

La documentazione raccolta è diventata inoltre materiale di divulgazione e di formazione: dal 2006 infatti collaboriamo regolarmente con alcune scuole universitarie professionali in curricula formativi del settore socio-sanitario. I genitori diventano quindi veri e propri formatori, attraverso la narrazione dei loro itinerari educativi e il racconto delle loro scelte pedagogiche.

La valutazione degli studenti è stata molto positiva e gli incontri con i genitori molto arricchenti, riteniamo che la presenza in luoghi di formazione sia molto importante per fornire già in queste sedi elementi dell'importanza del patto educativo tra genitori e professionisti.

Stiamo però anche proponendo dei momenti formativi a professionisti come medici, pediatri, assistenti sociali, docenti, eccetera.

Dalle prime esperienze è emerso come sia importante scegliere le narrazioni a dipendenza del contesto nel quale si presentano. Ad esempio se l'incontro tra professionisti e genitori avviene con dei medici pediatri, i genitori narreranno esperienze legate all'annuncio o ai primi mesi/anni di consulenza medica. Se ci si rivolge invece ai docenti si sceglieranno delle narrazioni legate a scelte educative, alle risorse dei propri figli, eccetera. Questa scelta ha, a nostro avviso, una doppia valenza: da una parte permette ai genitori di trovare stimoli precisi nelle narrazioni e dall'altra di rendere funzionali al momento dell'incontro con i professionisti o con altri genitori che cercano possibilità di crescita nelle esperienze di altri genitori.

Questo per quanto riguarda la formazione e le narrazioni generali. Vi è però un altro aspetto molto importante ed è quello di utilizzare la narrazione per affrontare un momento specifico, ad esempio il passaggio dalla scuola dell'infanzia alla scuola elementare oppure l'inserimento in un nuovo gruppo (sportivo, culturale, eccetera). In questi casi la narrazione può avere l'obiettivo di presentazione della persona delle proprie caratteristiche delle potenzialità e dei limiti. Anche per questo genere di narrazione il gruppo di genitori di **atgabbes** si propone come sostegno per esporre esperienze simili o per inserire i genitori interessati alla pratica della narrazione.

Progetti futuri e sfide di domani

Auspichiamo che altri genitori si avvicinino a questa metodologia e che si possa continuare con la raccolta di nuove narrazioni, tanto importanti per continuare a nutrire e far crescere questo patto tra genitori e professionisti.

Tanta la strada percorsa dall'associazione in questi anni, ma ogni traguardo raggiunto non rappresenta un punto d'arrivo ma sempre nuove ripartenze, nuove sfide e nuovi percorsi da scoprire. L'immagine³ dei sentieri da percorrere e dei confini da oltrepassare ben illustra l'approccio che caratterizza le riflessioni e le azioni promosse da atgabbes in questi anni, alcuni sentieri intrapresi con coraggio sono diventati vere e

¹ Tratto dal discorso di apertura tenuto dal Prof. Zucchi e riportato nel Bollettino Atgabbes "La pedagogia dei genitori: favorire il patto educativo tra professionisti e genitori attraverso la narrazione" edito nel 2008

² Tratto dall'introduzione di M. Mengoni, Bollettino Atgabbes, "La pedagogia dei genitori: favorire il patto educativo tra professionisti e genitori attraverso la narrazione" edito nel 2008

³ Per una riflessione attorno alla metafora dei sentieri, vedi Canevaro, A. (2006), *Le logiche del confine e del sentiero*, Erickson, Trento

proprie strade, si pensi al contributo di atgabbes alla creazione della LISPI⁴ nel 1979 o alla costituzione della Fondazione Diamante nel 1978.

Atgabbes ha tutt'oggi un'importante funzione di accompagnamento per i genitori e le persone in situazione di handicap lungo il percorso intrapreso, offrendo sostegno e prossimità anche quando con fatica cercano attraverso sentieri non ancora battuti, di valicare nuovi confini. Non di meno l'associazione deve rimanere attiva e vigilare affinché quanto acquisito nel campo dei diritti dei disabili e della loro qualità di vita non venga rimesso in discussione, continuando a promuovere una cultura dell'inclusione, attraverso progetti specifici di qualità quali la Pedagogia dei Genitori.

Di seguito riportiamo una narrazione, introdotta da un genitore, pubblicata sulla rivista "Scuola Ticinese", n° 277 del 2006 al fine di esplicitare come questi testi possano essere utilizzati in termini formativi o di presentazione.

Ciao "Mi chiamo Valeria"

In questo intervento dedicato alla Pedagogia dei genitori Scuola Ticinese desidero presentare mia figlia Valeria attraverso un estratto di una narrazione sviluppata insieme ai professionisti che la seguono nel suo percorso di sviluppo.

Ritengo significativo riportare in una rivista letta da docenti il frutto di un lavoro svolto nell'ambito di un "patto educativo tra famiglia-scuola-terapisti" in quanto mette in evidenza, a mio avviso, "almeno" due aspetti importanti:

- 1. l'importanza del passaggio dal concetto di genitorialità verticale a quello di genitorialità allargata che porta a una sicurezza nei rapporti sociali;*
- 2. l'esperienza dei genitori sviluppa la capacità insita nell'uomo di resistere alle avversità (resilienza); questa capacità attraverso l'introspezione prima, l'interazione, la creatività, la fiducia e la speranza poi, induce l'uomo a trasformare la visione delle cose per poterle superare e uscirne rafforzato.*

Argomenti che necessitano sicuramente di approfondimenti sui quali spero potermi esprimere in futuro attraverso narrazioni sulla mia esperienza di vita con Valeria.

Cosimo Mazzotta

Ciao "Mi chiamo Valeria"

Sono una figlia, una sorella, una cugina, una nipote, una amica, ... mi piace andare a scuola, la musicale e andare a cavallo (per favore non pensate subito all'ippo terapia), mi piace il mare, andare a far la spesa e andare al ristorante, mi piace la pasta ... e vorrei, tramite questo documento, spiegarvi come funziona il mondo attraverso i miei occhi.

Inizierò da una mia presentazione personale, parlandovi della mia vita privata e delle mie risorse. Poi affronterò tutti gli ambiti della mia vita elencando dove incontro delle difficoltà e come riesco a superarle grazie al vostro aiuto. Vi ringrazio per l'attenzione con la quale leggerete questo documento; in questo modo il nostro percorso assieme potrà svolgersi con più serenità e nel rispetto delle nostre differenze. (...)

Come tutti noi, ho sempre bisogno di sapere cosa devo fare, quanto tempo durerà e cosa farò dopo. Così che posso anticipare gli eventi della mia giornata e questo mi toglie delle ansie inutili dovute all'imprevedibilità del mondo.

Per aiutarmi in questo, dovete darmi una risposta visiva a queste tre domande. Per questo, è importante che utilizziate con me un'agenda che mi strutturi il tempo e lo spazio. Con me, il TEACCH funziona molto bene.

Io so abbinare i colori. Allora la mia agenda, per ora, è soprattutto fatta da colori. So riconoscere anche alcuni pittogrammi e questo mi lascia pensare che riuscirei ad impararne altri se necessario. (...)

Io non parlo. Vocalizzo ma quello che dico non viene capito come delle parole. Riesco a capire alcune parole vostre, ma mi è molto più facile capirvi tramite la mia agenda e tramite un linguaggio non verbale.

Se mi porgete le scarpe per esempio, capisco che dobbiamo uscire. Ma, attenzione allora, di veramente uscire, e non solo di voler farmele provare, perché allora non capisco più niente. Mi fido di più di quello che vedo che di quello che sento. E se le azioni od il contesto sono all'opposto di quello che viene richiesto verbalmente, allora non seguirò la vostra consegna verbale ma quella visiva. Fateci attenzione quando mi trovate dispettosa, magari ci siamo soltanto mal compresi. Eravate sul canale verbale ed io su quello visivo, tutto qua!

Per quanto riguarda il versante espressivo, purtroppo non riesco molto ad esprimermi in modo che mi capiate. Se voglio qualche cosa, mi servo e se non posso servirmi rischia che il mio comportamento

⁴ Legge sull'integrazione socio professionale degli invalidi

cambi. Mi agito, mi mordo la mani, vocalizzo un verso dolente. Quando questo succede, per favore, fermatevi un attimo e provate a indovinare il mio disagio (fame, sete, dolori). A volte, riesco con i pittogrammi della mia agenda ad esprimermi, ma ciò non è sistematico. Devo ancora imparare. Capisco bene le foto e queste potrebbero essere di aiuto per farmi capire, ma da sola non vado a prenderle e non cerco la vostra attenzione. Non guardando sempre negli occhi, non vi è molto facile capire se sto comunicando con voi. La mia comunicazione spontanea rimane debole e poco comprensibile, ma assieme, con pazienza, dobbiamo provare a sempre migliorarla. Anticipando l'imprevedibilità e gli eventuali problemi, diminuiscono questi momenti poco gradevoli per entrambi. Per questo, la routine e la comunicazione tramite l'agenda, le foto ed il linguaggio non verbale sono i mezzi che mi permettono di trascorrere le mie giornate con maggiore serenità. (...)

Ho imparato a salutare la gente dando la mano e guardando negli occhi. Essendo una cosa difficile, ho bisogno che lo facciate sistematicamente quando mi incontrate. Se iniziate voi, è molto probabile che vi saluto anch'io a modo mio. Mi capita anche di dare un bacio anche se questa modalità dovrebbe essere riservata ai miei famigliari. Meglio, quindi, se voi mi date la mano, così che imparo a salutare la gente in modo più socialmente adeguato (...).

Sono una persona che ama la gente, ma che non sa tanto come relazionare con essa. Il troppo rumore mi provoca disagio, che manifesto, a volte, ridendo, ma sempre agitandomi. Quando è veramente troppo, mi mordo, e vocalizzo il verso dolente descritto sopra. Ho bisogno che rispettiate questa mia esigenza di non essere troppo coinvolta nelle attività di gruppo. Non voglio esserne esclusa, per niente. Però è importante che quando ci sono momenti di condivisione, abbiate in mente che questi sono difficili per me. Riducete il tempo di condivisione (per allungarlo progressivamente), instaurate delle routine anche lì, lasciatemi il tempo di adattarmi a questa situazione (più verrà ripetuta in modo sistematico e meno sarà difficile), fatemi capire in modo visivo cosa aspettate da me. Non esitate ad allontanarmi se leggete il disagio, mi riporterete più tardi. E' più facile per me essere assieme a tutti senza dover interagire. Soltanto essere lì, con tutti voi. Con gli adulti è ancora più facile perché sono meno rumorosi e caotici. Se devo anche fare qualche cosa, insegnatemi prima l'abilità in un rapporto uno ad uno, dopo di che proveremo a farlo assieme agli altri. Per esempio, ho imparato ad aspettare il mio turno durante il gioco del lottino ed adesso sono anche in grado di giocare con altre persone. Certo, quest'attività è poco rumorosa e questo mi facilita il compito.

Ecco, il mio documento di presentazione si conclude qua. Spero che vi sia piaciuto e che vi servirà. Non esitate a farlo leggere a tutti quelli che devono interagire con me. Più il mondo umano sarà coerente con me, e meglio mi sentirò in mezzo a voi. Se avete altre domande e se incontrate delle discrepanze tra quanto letto e quanto vissuto, non esitate. Parlatene con i miei. Loro mi conoscono tanto bene e sono sempre contenti di parlare di me. Questo documento cresce assieme a me, e cambia nel corso degli anni... come tutti noi!!! Grazie per la vostra attenzione!"

Valeria Mazzotta